



► Forte appello di Papa Francesco per la condivisione in ogni forma di solidarietà con gli “ultimi” e per un nuovo stile di vita

LA POVERTÀ COME RICCHEZZA

La Giornata del 19 novembre, mobilitazione a Pozzuoli: il vescovo alla mensa di Licola

Nel mese di novembre 2016, l'associazione francese “Lazare” ha organizzato a Roma il Giubileo dei poveri (con 6000 partecipanti provenienti da 22 Paesi del mondo). Durante l'incontro con questa associazione - i cui appartenenti, da anni, condividono le proprie abitazioni con i clochard -, Papa Francesco ha avuto l'idea di istituire la “Giornata Mondiale dei Poveri”, quale segno concreto di eredità dell'Anno Giubilare della Misericordia. Così, a giugno del 2017, il Pontefice ha scritto un messaggio nel quale ha stabilito la celebrazione della Giornata in tutta la Chiesa nella XXXIII domenica del tempo ordinario (quest'anno capita il 19 novembre). La Delegazione Regionale Caritas Campania ha elaborato un documento che offre numerosi spunti di riflessione sul senso particolare di questa iniziativa (il testo si può scaricare dal sito www.segnideitempi.it). È bene sottolineare, infatti, che il Papa vuole andare ben oltre l'istituzione di un semplice nuovo appuntamento, in aggiunta a tante altre Giornate mondiali. Viene lanciato l'appello a considerare la povertà come una ricchezza, per testimoniarla concretamente e incarnarla nella propria vita, seguendo l'esempio di san Francesco.

(segue a pagina 5; servizi sulle mense di Licola e di San Gennaro a pagg. 12 e 13)

Carlo Lettieri



Foto di Raffaele Esposito



Solitudine e riscatto nelle carceri italiane

Presentato a Pozzuoli il libro di Antonio Mattone: il forum col vescovo per fare il punto su una realtà problematica

Pagg. 2 e 3



Il sacerdote e i narcos che lo vogliono morto

Grande emozione a Fuorigrotta Incontro con padre Solalinde: aiuta i migranti messicani e dal 2011 vive sotto scorta

Pag. 4

Una riflessione sul convegno ecclesiale partendo dallo schiavo fatto liberare da San Paolo

«Ancora con questa storia del Sinodo»

Quando lo schiavo Onesimo bussò alla porta dell'apostolo Paolo, non sapeva che «il tempo è superiore allo spazio». Questo principio, in questi termini, lo avrebbe enunciato solo 2000 anni dopo Papa Francesco. Non conosceva questo principio, ma lo stava realizzando. In effetti, ascoltata la sua storia (Onesimo era scappato dal suo padrone, dalla schiavitù), Paolo non gli offrì rifugio, non lo nascose, ma fece qualcosa di diverso: lo rimandò al suo padrone, come richiedeva la legge, ma scrisse un biglietto di accompagnamento, la nostra “Lettera a Filemone”. In essa, Paolo, appellandosi alla sua conversione alla fede in Cristo, chiedeva a questi di accogliere e trattare come un fratello in Cristo il suo schiavo, cosa che Filemone fece (troviamo il nome di Onesimo nella Lettera ai Colossesi, come apostolo e discepolo di Paolo). Paolo non tratta in ma-

niera specifica il tema della schiavitù, ma con quel biglietto inizia un processo che porterà a riconoscere la dignità di ogni persona, e la schiavitù come contraria alla legge cristiana della carità. Bussando a quella porta, Onesimo aveva dato inizio a tutto questo! Mi veniva in mente questo episodio, nei giorni del Convegno Ecclesiale della nostra Diocesi, che si è svolto a fine settembre. In realtà, mi ha aiutato a superare alcune perplessità espresse ad alta voce da tanti: «Ancora con questa storia del Sinodo, e della sinodalità? Se ne parla da anni, ma cos'è cambiato? Ma di cosa si parla, se vi sono parrocchie ancora senza Consiglio Pastorale? Ma quale sinodalità... qui, il vero problema è il clericalismo ancora presente nelle nostre parrocchie...», e così via.

(continua a pag. 7)

Pino Natale

Seguici su:
www.segnideitempi.it
e www.segniflegrei.it

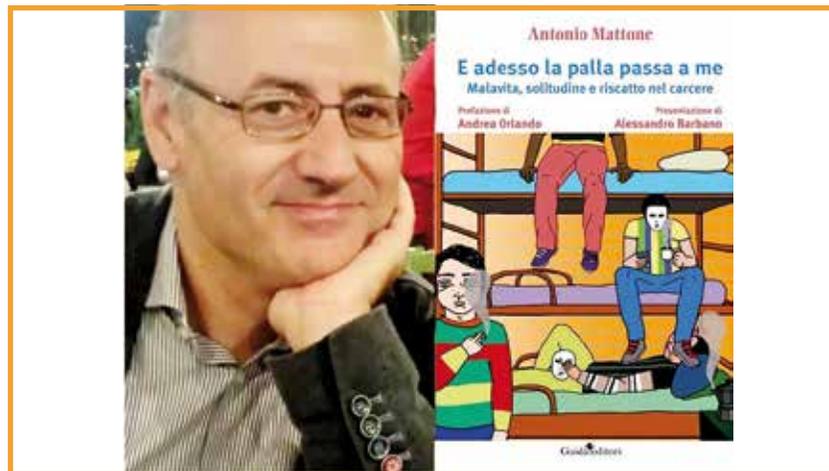


Un libro di Mattone per capire il sistema carcerario

Detenzione civile primo passo per recuperare i detenuti

È un argomento spesso lontano dall'immaginario collettivo, un mondo da cui, generalmente, la società civile prende le distanze, ma con la lettura del libro di Antonio Mattone "E adesso la palla passa a me - malavita, solitudine e riscatto nel carcere" quelle distanze si azzerano e - come un pugno nello stomaco - si arriva ad una rapida presa di coscienza di ciò che è il carcere: l'autore, infatti, accompagna per mano chi legge verso un'unica conclusione, una detenzione "civile" può e deve rappresentare il punto di partenza per una società migliore poiché solo lavorando sulle condizioni effettive dei detenuti si può puntare al loro recupero. È impressionante il numero dei suicidi che avviene annualmente nelle carceri italiane e notevoli sono le problematiche sanitarie per via dei pochissimi operatori presenti. Diverse sono le forme di disagio psichico tra i detenuti: la chiusura senza alternativa degli ospedali psichiatrici giudiziari, tra l'altro, ha procurato ad un sistema penitenziario già carente, un danno incalcolabile. Tutto questo, sapientemente

esposto nel libro, dà una foto istantanea dell'attuale sistema carcerario nazionale. Nello specifico, in Campania, per una capienza stimata di circa seimila, di detenuti se ne contano oltre settemila, con un trend in costante aumento. A fronte di questa crescita esponenziale non aumenta, però, il numero degli operatori: educatori, assistenti sociali, medici, psicologi sono un numero talmente irrisorio che il sistema rischia un nuovo richiamo da parte della Corte europea dei Diritti Umani di Strasburgo per la violazione dei diritti dei detenuti. Mattone inizia dalla *genes* del primo carcere napoletano - Poggioreale, il più sovraffollato d'Europa - assestando il primo colpo bello duro: un luogo dalla storia a tratti nauseabonda, con una narrazione quasi asfissiante, che parte dalle origini del penitenziario, tocca l'apice con la morte di Giuseppe Salvia, vicedirettore ucciso per aver osato perquisire Cutolo; e culmina con il racconto della repressione più dura, negli anni '80, con i pestaggi della famigerata "cella zero" e con la descrizione delle condizioni di vita disumane ("servizi



igienici" in cella, letti a castello a tre piani, viso a 30 cm dal soffitto, l'insopportabile calura dei periodi estivi). Andando avanti nella lettura, ci si rende conto che l'intenzione dell'autore riesce in pieno: la catarsi induce a riflettere sul bisogno di umanità, che poi rappresenta il *sottofondo* di tutto il lavoro. Per il recupero dei detenuti c'è bisogno, infatti, di una visione differente che porti "dentro le mura" quell'umanità per troppo tempo rimasta fuori. Risolvere l'attenzione sulla questione carceraria è l'unica via possibile e il testo ci riesce in pieno.

È necessario migliorare le condizioni materiali di detenzione, garantendo opportunità di lavoro e formazione come elemento fondamentale per favorire il reinserimento sociale alla fine della pena. Il carcere deve "educare e non punire", dando a chi entra gli strumenti necessari per poter scegliere una strada alternativa una volta fuori. Perché è facile poi cedere al canto delle vecchie sirene, se nessuno ti ha "strutturato" prima. Visto che, oltre l'*inferno*, "la palla" passa unicamente a loro, agli *ex detenuti*.

Simona D'Orso

Babycriminalità napoletana: dai muschilli alla paranza

Tanti gli spunti da approfondire nel libro di Antonio Mattone. Interessante, per esempio, risulta l'*escursus* nel mondo della violenza giovanile napoletana, un passaggio che appare fondamentale, dato che l'età della "prima condanna" si abbassa sempre di più. Criminali si nasce o si diventa? La risposta è scontata.

Ragazzi provenienti da contesti già difficili con un destino segnato, giovanissimi senza lavoro che cedono alle lusinghe di guadagni facili e che diventano preda facile della malavita, esistenze talvolta "anonime" o, più semplicemente, ragazzi annoiati che si trasformano in piccoli bulli, arrivando addirittura a diventare baby camorristi, feroci ed evoluti eredi dei "muschilli", ben rappresentati da Saviano ne "La paranza dei bambini". Il messaggio dell'autore però è chiaro, egli lancia un grido d'allarme: lavorare di più sui giovani per strappare manovalanza in erba alla malavita è l'unica via possibile. E questo deve avvenire sia prima, ossia "fuori" dal carcere che "dentro", come già l'ottima esperienza del penitenziario minorile di Nisida insegna.

SEGNI DEI TEMPI

anno XXII - n. 11 - novembre 2017

Direttore Responsabile: Salvatore Manna

Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi

Collaborano: Salvatore Cardito, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Assunta Lubrano Lavadera, Riccardo Lettieri, Adriano Mazzarella, Giovanni Moio, Silvia Moio, Federica Nerini, Dino Patierno, Elisa Pisano, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio | Ilaria Farina (ZendoADV.it)

Foto: Redazione Sdt

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Amministrazione: coop. Ifòcs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per contributi: Diocesi di Pozzuoli c/c postale 22293807
Per la pubblicità: marketing@segnideitempi.it

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - 393.5861941 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► I detenuti e l'analisi di Mattone: il forum con vescovo, pastorale carceraria diocesana, Comune, Sdt, Comunità di Sant'Egidio

«E adesso la palla passa... a tutti»

Il sindaco di Pozzuoli: allarme sociale a Monterusciello e Toiano, impegno scuole e parrocchie

Grande partecipazione nel Palazzo Migliaresi del Rione Terra, a fine ottobre, per la presentazione del libro "E adesso la palla passa a me - malavita, solitudine e riscatto nel carcere", di Antonio Mattone, direttore dell'Ufficio per la pastorale del lavoro della diocesi di Napoli e referente in Campania per la Comunità di Sant'Egidio. L'incontro, che s'inserisce tra i forum tematici promossi da Segni dei tempi, è stato realizzato con l'Ufficio diocesano per la pastorale carceraria e fortemente sostenuto dal sindaco di Pozzuoli e dall'assessorato comunale alla cultura. Il testo presentato ha dato lo spunto ai partecipanti per offrire diverse riflessioni, su un argomento spesso considerato complesso e "lontano". Nell'incontro, moderato dal direttore della testata diocesana, Salvatore Manna, è stata data attenzione alle problematiche interne alle strutture penitenziarie, ma anche alla necessità d'intensificare azioni di prevenzione. In particolare, il sindaco, Vincenzo Figliolia, ha posto l'accento sul disagio giovanile che ormai dilaga, soprattutto nelle aree cittadine più a rischio, come Monterusciello e Toiano, zone nelle quali ha annunciato che si sta lavorando, congiuntamente alle parrocchie e alle scuole del territorio, per l'attivazione di progetti finalizzati a recuperare soprattutto il concetto di "legalità". L'impegno a favore dei giovani è stato sottolineato in tutti gli interventi, a partire dall'assessorato comunale alla cultura, Maria Teresa Moccia di Fraia, che ha messo in luce l'importanza della pena detentiva quale occasione rieducativa e non solo punitiva, considerando che si sta abbassando l'età d'ingresso nel carcere (soprattutto al Sud) e coloro che ne escono devono essere messi in condizione di non delinquere un'altra volta. Altrettanto interessante è risultato l'intervento di don Fernando Carannante, vicario episcopale per la carità e direttore della pastorale carceraria



diocesana, il quale ha posto l'attenzione sulle strutture di eccellenza nel panorama italiano costituite dalla casa circondariale femminile di Pozzuoli e dall'istituto penale minorile di Nisida. Con parole molto sentite ha asserito che i detenuti non sono scarti della società, ponendo l'accento sull'importanza del volontariato, ma anche evidenziando una situazione critica, di cui non parla quasi nessuno, legata alla carenza della polizia penitenziaria (sempre impegnata - con enormi sforzi - in prima linea per assicurare massima attenzione ai detenuti, giorno e notte). Don Carannante ha anche annunciato l'approvazione di un progetto in via sperimentale da parte della Caritas Italiana (al momento, quella di Pozzuoli è risultata l'unica diocesi ad avere avuto il via libera in Italia): previ-

ste borse di lavoro e inserimento professionale per quattro donne in detenzione domiciliare e quattro ragazzi dell'istituto di Nisida. Ed è proprio il direttore dell'istituto minorile, Gianluca Guida, ad evidenziare l'importanza d'interventi mirati, perché i ragazzi che arrivano nella struttura penitenziaria si sentono "orfani" di una società che non gli ha dato alcuna risposta e di uno stato che non si rende conto di averli abbandonati, soprattutto in determinati quartieri, a fronte di una criminalità che invece li pone al centro dell'attenzione. Offrendo solo risposte repressive non si semina nulla e diventa molto semplice, una volta fuori, ricadere nel male. Necessarie quindi azioni di solidarietà, soprattutto di fronte alla mancanza di alternative valide dopo la detenzione, come messo in luce da Luigi Nicolais, professore



emerito alla Federico II. Particolarmente apprezzate dai presenti, tra i quali una folta rappresentanza della Comunità di Sant'Egidio locale, sono apparse le risposte fornite da Mattone alle domande poste dal giornalista Manna (a pagina 2 sono state riportate le principali riflessioni emerse nel testo). Tra gli interventi, si sono alternate letture di alcuni brani del libro, effettuate da Maria Castronuovo e Raffaele Esposito. Le conclusioni dell'incontro sono state affidate al vescovo di Pozzuoli, il quale ha sottolineato la necessità di cambiare atteggiamento verso i detenuti, che devono essere trattate come "persone", riprendendo le parole espresse da Papa Francesco nelle sue numerose visite in carcere. In particolare, ai detenuti di Padova il Pontefice ha parlato del bisogno di una conversione culturale: «Siate persone detenute, il sostantivo deve prevalere sull'aggettivo: la dignità umana innanzitutto. Religioso o non religioso, con grande cultura o senza cultura, questa è la rivoluzione vera. I detenuti sono innanzitutto uomini. C'è bisogno di umanizzare il carcere: bisogna dare speranza e fiducia. Una goccia d'acqua nell'oceano non fa niente, ma tante gocce possono rappresentare il mare». Rieducare, si sa, aiuta soprattutto a non ricadere nelle stesse debolezze. Dopo l'incontro, il Comune di Pozzuoli ha offerto la possibilità di effettuare la visita nel percorso archeologico del Rione Terra, curata dalla società Turismo e Servizi.

A Fuorigrotta il “missionario” dei migranti messicani Padre Alejandro Solalinde: «Ho due meravigliosi amici»

Un milione di dollari. I narcotrafficcanti sono disposti a pagare questa cifra pur di vedere ucciso padre Alejandro Solalinde, il più importante difensore dei migranti in Messico, responsabile di un centro di accoglienza a Ixtepec, nel sud del Paese, per il quale ogni anno transitano 20mila migranti. Solalinde è un sacerdote cattolico che è sostenuto da due meravigliosi amici, Gesù e lo Spirito Santo. Dal 2011 vive sotto scorta per il suo impegno contro i narcos e per aver denunciato la corruzione delle autorità pubbliche. Padre José Alejandro Solalinde Guerra, 72 anni, candidato al Nobel per la pace 2017, racconta la sua storia nel libro “I narcos mi vogliono morto. Messico, un prete contro i trafficanti di uomini”, realizzato con la giornalista di Avvenire Lucia Capuzzi e prefazione di don Luigi Ciotti. Per denunciare la drammatica situazione messicana è in Italia per una serie di appuntamenti per conto della Editrice missionaria italiana. A fine ottobre è stato realizzato un incontro nella parrocchia Buon Pastore a Fuorigrotta, organizzato dall’Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Pozzuoli, guidato da don Paolo Auricchio. Padre Solalinde illustra i dati: mezzo milione gli indocumentados che ogni anno transitano in Messico dal Centroamerica verso gli Stati Uniti. Il 25% di loro sono donne, il 10% minori. Da quando entrano in Messico i migranti - che fuggono soprattutto dalle violenze urbane e civili dell’Honduras, Guatemala, Salvador - possono impiegarci almeno un mese per raggiungere la frontiera statunitense, il sogno di ogni migrante alla ricerca di una vita migliore: in questo lungo viaggio sono vittime di rapimenti, violenze, torture, schiavismo a fine sessuale da parte dei narcotrafficcanti, che incrementano i loro traffici: questo “commercio” di esseri umani vale 50 milioni di dollari all’anno. Ogni giorno più di 50 indocumentados vengono rapiti, 20 mila all’anno. Fino al 2005 di tutto questo padre Solalinde non si occupa, come racconta nel libro: è un



«prete borghese», come lui stesso si definisce, fa il parroco, il professore, l’assistente dell’Azione cattolica, studia psicologia. Poi la “scoperta” degli indocumentados: li vede per la prima volta, inizia a prenderseli a cuore, apre un centro perché questi migranti possano riposarsi, mangiare, avere un posto dove stare per rifugiarsi. Viene minacciato di morte diverse volte dai narcos che gli impongono il silenzio sui rapimenti dei migranti a scopo di estorsione. Ma non tace, anzi denuncia ai mass media i fatti di violenza, corruzione cui viene a conoscenza, rapimenti di migranti rinchiusi nelle “case de seguridad”, veri e propri campi di concentramento, dove si organizza il traffico di esseri umani. E dove si uccide pure, se non si ha la possibi-

lità di pagare un riscatto in cambio della propria vita. Nel suo libro Solalinde racconta proprio questi soprusi e le lotte per la dignità di questi diseredati e le violenze da loro subite. «Assistere i migranti non era nei miei piani, ma Dio ha voluto così come segno dei tempi in un momento di crisi per la Chiesa. So che la mia vita non è nelle mani del crimine, né dei politici corrotti, ma di Dio. Per questo ricevo molte dimostrazioni di affetto e solidarietà. L’amore è più forte della paura» (articolo completo e approfondimenti su sdt on line).

Eduardo Cagnazzi

L’incontro dell’Ufficio diocesano comunicazioni sociali

Al dibattito nella chiesa Buon Pastore è intervenuto anche il direttore dell’Istituto penale minorile di Nisida, Gianluca Guida, il quale ha subito messo in guardia dal considerare la situazione del Messico come lontana da noi, sia per lo stretto contatto presente in Italia con i cartelli criminali messicani, che per la problematica della corruzione: «Tutte le nazioni e regioni tendono sempre più a definire confini. I ragazzi devianti ogni giorno ci mostrano che quei confini sono facilmente valicabili e che i politici o le forze dell’ordine scendono spesso a compromesso. Stasera ho assistito alla testimonianza di una persona che non solo va verso le periferie (come invita a fare Papa Francesco) ma sta vivendo concretamente nelle periferie. Un appello che deve scuotere anche le nostre coscienze e spingere le parrocchie ad uscire dai confini delle chiese». Le conclusioni dell’incontro, promosso dall’Ufficio comunicazioni sociali e moderato dal giornalista Ciro Biondi, con traduzione curata da Gennaro Buono, sono state affidate al vescovo, monsignor Gennaro Pascarella: «Questo incontro costituisce una forte provocazione, invita tutti a reagire di fronte alle difficoltà, riprendendo le parole di padre Solalinde “possiamo e dobbiamo avere il coraggio di rischiare un po’ del nostro benessere – e perché no, anche la nostra vita – per restare umani”».

► Giornata Mondiale indetta dal Papa il 19 novembre, spunti di riflessione nel documento della Delegazione della Campania

Caritas: il cristiano non può tacere

«Di fronte alle ingiustizie e agli sprechi la Chiesa di oggi deve lasciarsi toccare dai poveri»

(segue dalla prima pagina)

Lo scopo di questa nuova Giornata mondiale è quello di sottolineare che «i poveri non sono un problema, ma una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo». Papa Francesco ha sollecitato le comunità cristiane a realizzare, nella settimana precedente al 19 novembre, momenti d'incontro e di preghiera, con iniziative di aiuto concreto, per concludere con la celebrazione eucarestia domenicale insieme agli operatori della carità e ai poveri. L'invito per tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, è di aprirsi alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà e a fare della povertà uno stile di vita. Come contributo, la Delegazione Regionale Caritas della Campania ha elaborato un documento nel quale vengono offerti spunti di riflessione sulla povertà. La prima considerazione riguarda la ricchezza, che rappresenta una cosa buona, non va demonizzata, semmai si può discutere su come la si



utilizza. Nel documento si aggiunge che il Signore è la ricchezza suprema: «Se la ricchezza della terra è buona, però, c'è una cosa ancora più buona: la ricchezza del Regno, di cui la prima è solo un pallidissimo segno». La povertà, quindi, è un «annuncio del Regno che verrà», vuol dire rinuncia («rinunciare alla ricchezza ti rende più liberi») e rappresenta anche una forma di denuncia. «Di fronte alle ingiustizie del mondo, alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica introduzione del profitto sul gradino più

alto della scala dei valori – sottolinea la Caritas regionale – , il cristiano non può tacere. Come non può tacere dinanzi ai modelli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali. Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro». Vivere in povertà – si evidenzia nel documento – costituisce la voce di protesta che il cristiano può levare per denunciare queste «piovre» che il Santo Papa Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo rei socialis*, ha avuto il coraggio di chiamare «strutture di peccato». Viene rivolto un invito a riscoprire il valore dell'essenzialità, da testimoniare con la propria vita. «La povertà è intesa come condivisione della sofferenza altrui. È la vera pro-

fezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio, o turpe occasione per scalate rampanti. Povertà che si fa martirio: tanto più credibile, quanto più si è disposti a pagare di persona. Come ha fatto Gesù Cristo, che, per farci ricchi, si è fatto povero fino al lastrico dell'annientamento». «Non possiamo più essere cristiani soltanto per tradizione: dobbiamo far entrare i poveri nelle nostre esistenze. La Chiesa di oggi deve lasciarsi toccare dai poveri: la gente che vive per strada interpella ciascun credente, e solo lasciandosi toccare da loro l'Europa potrà ritrovare le proprie radici cristiane, quelle stesse radici che, oggi, sembra avere smarrite. Incontrare i poveri vuol dire incontrare Cristo. Aprendo la porta a loro – si conclude nel documento – scopriamo quanto anche noi stessi siamo poveri, mettendoci così nelle condizioni per incontrare davvero Gesù».

Carlo Lettieri

A Pozzuoli la presentazione del Dossier Regionale 2017 con il cardinale Sepe

Novembre ricco di appuntamenti per la Caritas diocesana di Pozzuoli. Venerdì 3, infatti, parte la Formazione di base per gli operatori delle Caritas parrocchiali. L'incontro nella forania di Soccavo sarà il primo appuntamento di una lunga serie. Si procederà forania per forania finendo a maggio. Ognuna delle otto foranie sarà interessata a sei appuntamenti. Nel primo - "Il buon Samaritano e le azioni della Misericordia" - intervorrà don Giuseppe Cipolletta, direttore della Caritas diocesana. Per il secondo e terzo incontro, invece, ci sarà Giancarlo Marci, psicologo psicoterapeuta e formatore di Caritas Italiana (temi: "Le dinamiche relazionali di gruppo" e "Identità e metodo Caritas"); quarto incontro con il Centro di ascolto diocesano e con la coppia referente per la forania; quinto incontro con Ciro Grassini, sociologo e coordinatore della Caritas diocesana (tema: "Osservare per animare la Carità") e, infine, incontro "Comunicare la Carità" con Ciro Biondi, giornalista e responsabile della Comunicazione della Caritas diocesana. Gli incontri si terranno dalle ore 18,30 alle 20,30. Tutte le date e i luoghi in cui si svolgeranno saranno comunicati direttamente agli operatori e saranno reperibili sul sito caritaspozzuoli.it. Sabato 18 novembre (ore 10) si svolgerà nell'Auditorium del Seminario Maggiore di Pozzuoli del Villaggio del Fanciullo, in via Campi Flegrei, 12 la presentazione del Dossier Regionale sulle Povertà 2017. L'incontro è promosso dalla Delegazione Regionale della Caritas Campania. Interverranno l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e vescovo delegato per la Caritas Campania, monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro. Ad illustrare i dati sarà il coordinatore del Dossier, Ciro Grassini. Il giorno dopo, domenica 19 novembre, appuntamento alle ore 12 nella parrocchia san Massimo Cumano e santa Maria Goretti di Licola per la celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo di Pozzuoli. Seguirà momento di preghiera ecumenica e poi pranzo nella mensa della parrocchia con i poveri (locandina a pagina 16).



Solidarietà senza confini al Centro Educativo Diocesano per costruire un orfanotrofo femminile nello Sri Lanka

A spiegare la situazione in cui versa lo Sri Lanka è madre Amatha, fondatrice delle Suore di Maria Immacolata. Tre "sisters" sono presenti a Quarto e collaborano con la parrocchia Maria Regina della Pace di Quarto e il Centro Educativo Diocesano. «Il nostro paese - spiega la fondatrice - viene fuori da trent'anni di guerra civile e dallo tsunami del 2004. Si tratta di due eventi che hanno segnato ancora la nostra terra. È stato difficile all'inizio accogliere i bambini ma grazie all'aiuto vostro stiamo riuscendo a dare da mangiare a più persone con la speranza di offrire loro anche un futuro. Aiutare i bambini è un miracolo che tocco con le mie mani ogni giorno». Tanti i volontari impegnati nel progetto Sri Lankan Children, per costruire un orfanotrofo per le bambine. «Nello Sri Lanka - spiega don Gennaro Pagano, direttore del Centro Educativo Diocesano - c'è una piccola minoranza di cattolici. Visitare questo posto è anche l'occasione per vedere da



vicino come viene vissuta la fede quando la comunità è all'ultimo posto, lontana dal potere. Abbiamo toccato con mano le esigenze di madre Amatha e delle suore che sono accanto a bambini: vivono in una situazione difficile e ci siamo chiesti cosa possiamo fare? Loro vivono la povertà con un sorriso autentico: non posseggono nulla ma sanno ancora sorridere sinceramente. I nostri ragazzi che hanno potuto conoscerli sono andati per donare ma sono ritornati con il cuore pieno di gioia. Il progetto per la costruzione dell'orfanotrofo sta andando avanti: siamo riu-

sciti a acquistare il terreno, ad innalzare il muro di cinta e abbiamo iniziato con le fondamenta. Ora è necessario uno sforzo maggiore». Dopo l'acquisto del terreno e l'edificazione del muro perimetrale si passa infatti al secondo step, il più difficile e costoso: la costruzione dell'edificio che accoglierà le piccole vittime della guerra civile che da anni costringe la popolazione dell'isola nell'Oceano Indiano ad essere una delle più povere del continente asiatico e del mondo. Giovani ma anche mamme e papà in questi anni si sono impegnati spiegando il progetto, raccogliendo fondi e visitando lo Sri Lanka. Il 6 ottobre al Teatro del Centro Regina Pacis c'è stato il coinvolgimento di centinaia di persone che hanno assistito allo spettacolo di Alma Partenopea, il duo formato da Gianni Guarracino e Leo D'Angelo, che hanno cantato i successi di Pino Daniele ed Eduardo De Crescenzo. Nell'occasione è intervenuto con un video l'attore Maurizio Casagrande. Gli artisti,

Pastorale giovanile diocesana

Domenica 3 dicembre ore 20,00

Inizio attività anno pastorale 2017/18
Incontro del vescovo con i giovani della diocesi nella Cattedrale San Procolo Martire - Rione Terra - Pozzuoli
Testimonianza di Salvatore Martinez presidente nazionale Rinnovamento nello Spirito Santo

che hanno partecipato gratuitamente, hanno sposato il progetto e continueranno a seguirlo in futuro con l'intenzione di visitare il luogo dove sorgerà l'orfanotrofo. Intanto sono previste altre occasioni per la raccolta fondi. Il prossimo appuntamento è per venerdì 15 dicembre con una cena di beneficenza a cura dell'indirizzo di studi in enogastronomia della Multicenter School di via Campana.

Per informazioni:

Nicola, 349.7586215
Antonio, 392.6063303
segreteria@centroreginapacis.it
081 876 5176.

Ciro Biondi

Dalla parte delle bambine senza genitori

Il Progetto Sri Lanka nasce nella primavera del 2015. La fondatrice, madre Amatha insieme ad altre giovanissime suore e novizie, accudisce le bambine orfane fino a 13 anni poiché il governo non permette l'educazione comune di maschi e femmine. Marta e Chiara sono due delle ragazze che a gennaio scorso hanno visitato il paese e il centro delle suore di Maria Immacolata. «Sono partita quasi per curiosità - spiega Marta - per fare un'esperienza diversa. Ma questo viaggio ha preso una piega diversa che non mi aspettavo. Ho vissuto emozioni forti, sono state con le bambine con cui ho giocato e riso e ho osservato con quanto quanto amore operano le suore. Tante emozioni che rischiavano di diventare un ricordo. Fin quando non ho visto in che condizione vivevano le bambine. Mi sono chiesta come mai nel 2017 ci siano ancora delle bambine che vivono così. È stato lì che ho dato il mio "sì" a seguire questo progetto e a ritornare quando avrà contribuito a dare una vita più dignitosa a queste bambine». «Eravamo sulla spiaggia alla Messa del tramonto - racconta Chiara - e c'era una bambina molto raffreddata accanto a me. Le ho dato un fazzolettino di carta. Lei mi ha ringraziato abbracciandomi sinceramente e mostrava alle amiche quello che le avevo dato: allora ho capito che non sapeva cosa fosse un fazzoletto di carta. Pensava che fosse un regalo. Quindi ho mostrato in che modo funziona. E le ho insegnato a soffiarsi il naso. Vorrei invitarvi a riflettere come è semplice aiutare questi bambini e quanto possiamo fare tutti insieme per rendere la loro vita migliore».

Gli insegnanti di religione e l'arte

"L'arte: forma di comunicazione nell'insegnamento della religione cattolica" è stato il tema del recente convegno annuale promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, guidato dal direttore don Vitale Luongo. Nel teatro della parrocchia Gesù Divino Maestro a Quarto, si sono alternati esperti d'arte che hanno approfondito il rapporto tra artisti, opere e religione. In un tempo in cui le comunicazioni sono veloci, sfuggivevoli e superficiali, ha sottolineato la dottoressa Marisa Caccioppoli nel primo giorno del convegno, è compito della scuola, in particolare del docente e ancora più specificamente dell'insegnante di religione, acquisire una competenza: l'ascolto empatico. Urge rallentare, incontrare, ascoltare per porre attenzione ai bisogni, ai sentimenti degli alunni. In questo modo la relazione educativa si arricchisce e si fa carico delle richieste, nel rispetto della loro libertà. Il vescovo di Pozzuoli, nel secondo giorno, ha ricordato che la comunicazione e quindi la relazione autentica trova, secondo l'insegnamento cristiano, fondamento nell'amore fraterno, senza finzioni, nella stima vicendevole e nell'affetto reciproco. Sono intervenuti poi gli esperti di arte Giorgio Agnisola e Giuliana Albano, i quali hanno spiegato che l'arte si pone come strumento di coinvolgimento, superando i limiti di spazio e tempo. Arte e religione sono due cammini paralleli, che hanno un'affinità: dare volto visibile all'invisibile. L'aggiornamento si è concluso nel terzo giorno con la visita al Percorso archeologico e al Museo diocesano del Rione Terra (articolo completo su sdt on line).

Ciro Di Lauro

► Coinvolti oltre 40 istituti flegrei nella prima fase del progetto promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Le scuole per la Bellezza della Vita

Don Vitale Luongo: «Nella seconda annualità laboratori con tema la famiglia e la genitorialità»

Il Progetto "La Bellezza della Vita", promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, ha visto la collaborazione di oltre quaranta scuole di ogni ordine e grado del territorio flegreo, insieme a varie associazioni. Fondato sulla gratuità, rappresenta un esperimento che ben s'inserisce nell'ambito della riforma prevista dalla Legge "Buona Scuola". Nella fase di avvio del secondo anno del progetto, **Ciro Biondi** ha realizzato un'intervista al direttore dell'ufficio diocesano, **don Vitale Luongo**, di cui qui riportiamo alcuni passaggi (**l'intervista completa su sdt online**). «I risultati del primo anno – ha sottolineato don Vitale – sono stati molto positivi. Nell'evento finale i ragazzi hanno presentato i lavori che hanno realizzato davanti ad un pubblico composto da dirigenti, docenti e ragazzi delle altre scuole. Hanno proposto video, presentazioni in power point. Si è visto un grande entusiasmo e il desiderio di lavorare insieme, condividere le

proprie competenze e conoscenze. Gli stessi dirigenti hanno espresso grande entusiasmo. Ci hanno chiesto per quest'anno ancora più coinvolgimento. Vogliamo organizzare una tavola rotonda con il vescovo e con tutti gli altri capi d'istituto per progettare il secondo anno. Stiamo inviando a tutte le scuole un questionario di gradimento per raccogliere le proposte per il secondo. Certo non sono mancate le difficoltà ma è un esperimento che viviamo camminando tutti insieme». I pilastri del progetto, come viene riportato dal dinamico giovane sacerdote, sono la gratuità e il volontariato: «Questa esperienza è la prima in Italia. Tutto questo avviene attraverso un linguaggio e dialogo laico con il mondo fondato su valori condivisi che sono la generosità, la fratellanza, il rispetto, l'amicizia, la famiglia. Mi ha colpito la presenza dei genitori che hanno chiesto a noi Chiesa di essere più presenti nelle scuole, essere punto di riferimento per i ragazzi». Nell'intervista



vengono presentate anche le novità principali per la seconda annualità: «I nuovi laboratori avranno come tema la famiglia e la genitorialità. L'anno scorso invece si è parlato del valore della vita. Quest'anno quindi proponiamo un tema che deve aiutare i ragazzi e la scuola a riscoprire il valore della famiglia. Si vuole invitare esperti nazionali e specialisti per aiutare i genitori a comprendere che la genitorialità è una missione che comporta l'accompagnamento dei giovani a vivere in un mondo molto complesso e difficile. Insieme a don Mario

Russo, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile, e a don Elio Santaniello, direttore del Centro per le Vocazioni, abbiamo pensato di fare un'unica grande giornata in occasione della Giornata diocesana della Gioventù ad aprile. Saranno i ragazzi a parlare ad altri ragazzi nella prospettiva del Sinodo dei Giovani indetto da papa Francesco». Il valore dell'iniziativa viene messo in luce anche dal dirigente scolastico dell'Istituto "Giordani - Striano" di Napoli, **Elena De Gregorio**: «Il progetto ci consente di creare una rete molto fitta con la Curia di Pozzuoli e quindi ci aiuta a stringerci come in un grande abbraccio intorno a questi ragazzi. La prima annualità aveva come tema parlare dei valori e anche dei disvalori. Il secondo anno è dedicato ai genitori. Vediamo i nostri genitori disorientati e persi che si affidano spesso alla scuola. Ci chiedono aiuto e questo progetto ci offre l'opportunità per creare inclusione».

c.b.

Il tempo è superiore allo spazio: bisogna pur sempre iniziare per avere risultati

(segue dalla prima pagina)

Su tutto questo si può discutere, e sarebbe bene che si facesse, in modo franco e nella carità. Ma partecipare al Convegno, mi ha aiutato a capire meglio che alla base di queste perplessità critiche vi era un principio, un'idea ben precisa. Negli anni '70 era così espressa: «Tutto e subito!». Per carità, questo principio ha anche la sua importanza, ed ha un aspetto positivo: manifesta infatti l'urgenza del rinnovamento radicale, del cambiamento senza compromessi. Ovvio che a 10 anni dal Sinodo, uno si guarda intorno, e dice: «E chest'è?». Il rinnovamento delineato dal Sinodo, espresso soprattutto nel Libro del Sinodo, non si è manifestato "tutto", e soprattutto non c'è ancora in molti casi. Dov'è la piena corresponsabilità dei laici nelle nostre parrocchie, ad esempio? Dove il volto nuovo della parrocchia missionaria, che mette al suo centro i poveri, facendoli persino partecipare agli incontri del Consiglio Pastorale? Dove una liturgia che veda davvero celebrare l'assemblea? O una catechesi che metta al suo centro gli adulti, e non i bambini della Prima Comunione (e come addentellato, poi, i genitori)? Dove una corretta partecipazione dei cattolici al mondo dei social media, senza demonizzazioni, ma anche senza cadere nell'inganno di credere a qualsiasi cosa essi propinino? «Doveva cambiare tutto, perché non cambiasse niente», mi ha detto un delegato al Convegno, disilluso, citando "Il Gattopardo"... Ma è davvero così? Io dico di no, ora. E lo dico, grazie a Onesimo, che non lo sapeva, ma che bussando alla porta di Paolo ha aperto un processo di cambiamento profondo nella storia dell'uomo. Ecco, di questo si tratta: stiamo aprendo processi, che per maturare richiederanno decenni, e forse anche di più. Noi non vedremo "tutto", senz'altro non vedremo "subito", anzi...

Incontri per fidanzati.

È ripartito il percorso di accompagnamento per giovani coppie nel Villaggio del Fanciullo a Pozzuoli. Programma e info sul sito del giornale. Prossimo appuntamento il 3 dicembre (ore 16.30-19.30).

Ci vorrà tempo, e tanto! Ma dobbiamo pur iniziare, e se non iniziamo noi, allora si che saremmo colpevoli. E cosa sono 10 anni, ma anche 50 (nel caso del Concilio Vaticano II), se si tratta di cambiare modi di pensare e impostazioni pastorali di secoli? A questo siamo chiamati, in questo momento storico e in questo luogo preciso: senza illusioni, dobbiamo iniziare nel piccolo il cambiamento che il Sinodo ha profetizzato, dobbiamo mettere in moto un processo di profondo rinnovamento evangelico.

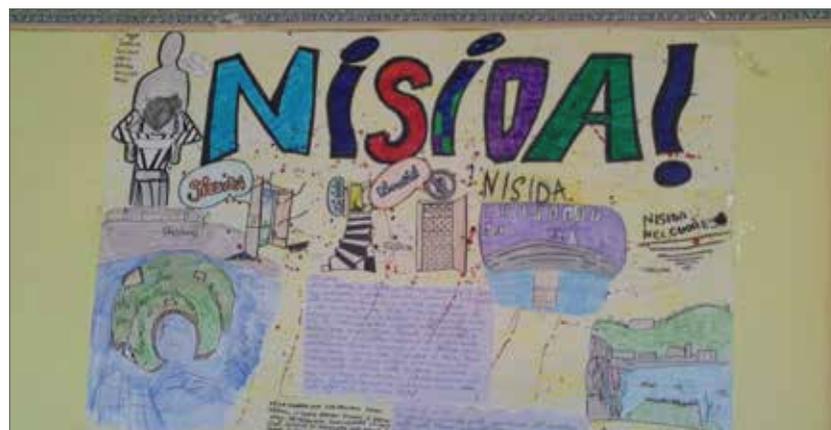
Pino Natale

La scuola che sta cambiando con il “Compito di realtà”

Per due terze medie Nisida è l’isola delle possibilità

A scuola ci siamo stati tutti e per questo crediamo di conoscerne ogni aspetto. Se si aggiunge che tanti hanno figli o nipoti studenti, si può dire che uno la scuola non la lascia mai. Per di più, a vederla da fuori, sembra sempre la stessa: i prof da un lato, dietro a una cattedra; gli alunni dall’altro, seduti in banchi che assomigliano tanto a quelli in cui ciascuno di noi ha passato ore assondate, pensando a tutto fuorché a quello che diceva l’insegnante. Per concludere questo quadro desolante, gli incontri scuola famiglia: quelle bolge infernali in cui sembra che su due fronti diversi ci si contenda la verità su un altro essere umano - con propri diritti - invece di ricordarsi, tutti, che il motivo per il quale si è lì è proprio la felicità di quel ragazzo. Quella descritta fin qui è solo la facciata, a volte di comodo per tutti, che nasconde la verità di una scuola che è profondamente cambiata, ma che fatica a comunicarlo ai genitori. Forse ci vorrebbe un libro per raccontarle tutte, ma, solo per dirne una, una volta si andava a scuola e

bisognava imparare tutti gli argomenti di un Programma Ministeriale che ogni docente stabiliva se sufficiente o meno. Ogni docente: sì. Ce n'erano alcuni (e per la verità ne resta una piccola percentuale) che si davano il titolo di *liberi pensatori* parlando in classe del più e del meno, della loro esperienza di vita e professionale, ripetendo nozioni imparate alle magistrali o in una facoltà, senza alcuna attenzione verso tempi e unicità degli alunni. Poi, quando la scuola finiva, ognuno cercava di mettere a frutto nei modi più diversi le conoscenze messe insieme in quegli anni più o meno faticosi a seconda della famiglia che avevi alle spalle e in base alla quale “sceglievi” se diventare avvocato, ingegnere, maestra o operaio. Facciamo un salto di vent’anni almeno. La storia è tutta diversa e bisognerebbe che tutti ci sforzassimo di conoscerla. Al centro di tutto a scuola, oggi, non c’è più un programma uguale per tutti, non ci sono più i singoli docenti, ma ogni singolo ragazzo che non viene più visto come un vaso da riempire



con conoscenza, ma come un soggetto di diritto a cui far acquisire competenze che gli permetteranno di vivere come un adulto possibilmente felice, al di là del lavoro che si troverà a fare, in una società così mutevole da creare nuove figure professionali ogni due anni. E i docenti cercano insieme strategie per questo. È così che all’Istituto Comprensivo 41 Console di Bagnoli, un gruppo di docenti ha deciso il “Compito di realtà” (conosceva questa espressione?) per i ragazzi di due terze medie, chiamato “Nisida l’isola delle possibilità”. Due cose: si tratta di un gruppo di docenti che hanno dedicato energie a lavorare insieme: Canfora, Anigello, Maglio, Pallotta; eppure, lavorare ognuno per conto proprio sarebbe stato molto più facile. La seconda: i ragazzi hanno potuto uscire dalla classe, con i prof e senza, visitare Nisida, conoscere i ragazzi che ci vivono, incontrare il direttore dell’istituto penale minorile, studiare anche l’isolotto e le sue ricchezze naturali: italiano, scienze, arte, musica, sono state studiate anche così. Tutto questo è avvenuto nel pieno

protagonismo dei ragazzi, i quali, divisi in piccoli gruppi, hanno preso contatti, stabilito appuntamenti, modalità di spostamenti. I ragazzi hanno cioè acquisito competenze, hanno costruito da soli il proprio vaso e lo hanno riempito grazie alla fiducia che i docenti sono riusciti a conquistarsi lavorando gomito a gomito e non in base ad un’autorità che oggi non porta più frutti. «Nisida è l’esempio che non esistono ragazzi nati sbagliati, ma che ognuno è frutto delle situazioni che per caso segnano le nostre esperienze, che un ragazzo sbagliato è figlio di opportunità che non gli sono state date». Per dirne una, ma proprio una, perché avendone voglia si potrebbero ascoltare bellissime storie su Rav, Piani di miglioramento, Invalsi, certificazione delle competenze, riunioni di programmazione in cui le docenti della primaria organizzano insieme il lavoro. Insomma, niente di burocratico, ma passione e condivisione del lavoro, se chi guida ci crede davvero. Invece delle polemiche sterili che di tanto in tanto si leggono su giornali e siti.

Dino Patierno

► Una piccola biblioteca di quartiere è pronta ad diventare un punto di riferimento culturale e un luogo di studi per i giovani

I libri protagonisti a Sotto il Monte

Il progetto della parrocchia del Ss Salvatore realizza il sogno dello scomparso don Peppino Lannia

Don Felix Ngolo, il vicario parrocchiale della chiesa del Ss Salvatore di Sotto il Monte - il quartiere incastrato tra Toiano e Arco Felice - ha voluto dedicare uno spazio a don Peppino Lannia, il parroco scomparso nel 2014, sacerdote venuto dalla Calabria che ha dato spazio ai giovani e ha sempre ritenuto fondamentale lo studio. L'inaugurazione di una biblioteca è avvenuta nel corso della festa parrocchiale ad inizio agosto. La prima parte della biblioteca conserva libri dello stesso don Peppino. «Quasi tutti i libri che possediamo - spiega don Felix - appartenevano a don Peppino, che è stato un uomo di grande cultura; egli stesso, poco prima di morire, manifestò a me, all'epoca suo viceparroco, l'idea di una biblioteca. Gli argomenti di cui parlano i libri sono tanti e, ovviamente, alcuni sono a carattere religioso ma ci sono molti classici e libri di storia. Alcuni volumi sono antichi. Addirittura ci sono libri pubblicati nel 1700. Però noi vo-



gliamo allargare il fondo. Per cui se ci sono persone che vogliono contribuire possono portare i libri in biblioteca. Oltre ai volumi ci sono due postazioni con i pc collegati ad internet. Molti ragazzi vengono qui a studiare perché è un luogo accogliente e non vengono disturbati. Io credo che la cultura sia la base di tutto: senza cultura non si va da nessuna parte». Don Felix lancia anche attraverso la biblioteca la sfida per il miglioramento del quartiere. Dal settembre 2012 si trova in parrocchia prima in qualità di vice-

parroco e poi come parroco. Sotto il Monte nasce negli anni '60: una serie di palazzine destinate ai dipendenti della Sofer. «La media di età nel quartiere è molto alta - spiega il sacerdote - celebro più funerali che battesimi. Però i giovani ci sono e dobbiamo dare loro delle possibilità: c'è l'oratorio per i bambini con diversi laboratori e devo dire che stiamo riscuotendo successo sia da parte dei più piccoli che da parte dei loro genitori. In parrocchia è presente il gruppo giovani e quindi il catechismo. L'area che interessa

la nostra parrocchia conta seimila fedeli, il Rione non è molto grande ma è abbandonato. Un esempio per tutti è la situazione del campo containers dove vivono una cinquantina di famiglie. Attendono da anni le case ma, al momento, non c'è niente all'orizzonte. Si tratta di un fazzoletto di terra che presenta una situazione sociale drammatica. Io sono congolese, so bene cosa significa la povertà e i problemi che essa comporta, ma qui la situazione è decisamente peggiore. Però anche nei containers svolgiamo la pastorale per i bambini». Noto è anche l'impegno del sacerdote per la sua terra di origine.: «Prosegue il Progetto Congo, così come iniziato anni fa nella parrocchia San Castrese di Quarto. Presto termineremo la costruzione di un luogo destinato alle nascite ad Eolo, il mio villaggio. Mentre nel villaggio di don Richard Kama Kama, l'altro sacerdote congolese della diocesi, stiamo costruendo una scuola elementare».

Ciro Biondi

I Campi Flegrei candidati a "Patrimonio dell'Umanità" dell'Unesco

Al recente Salone mondiale del Turismo "Città e siti Unesco" che quest'anno si è tenuto a Siena la Campania ha partecipato riscuotendo grande successo, sia con i siti Unesco già riconosciuti - Centro Storico di Napoli, i siti archeologici di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, Nola con i suoi Gigli - sia con quelli proposti per una candidatura, tra cui le Basiliche Paleocristiane di Cimitile e, soprattutto, i Campi Flegrei: nel corso di un convegno apposito, sono stati infatti formalmente proposti per il riconoscimento, sia dalla Città Metropolitana di Napoli che dalla Regione Campania. Non è la prima volta che i Campi Flegrei provano la strada Unesco. Nel 2008 un tentativo - rivelatosi poi fallimentare a seguito di alcune "leggerezze" amministrative (tra cui una candidatura avanzata solo come "sito naturale") si infranse sul muro dell'emergenza rifiuti che colpì non poco l'area flegrea. La nuova candidatura del territorio ad ovest di Napoli, però, oggi risulta più fondata, e per due motivi. Innanzitutto, presenta un livello di collaborazione istituzionale notevole: i comuni interessati, infatti (Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto hanno firmato un'intesa ad inizio 2016, a cui si è aggiunta l'isola di Procida poco dopo) sembrano aver imboccato la strada giusta, di concerto con la Regione che, nel frattempo, ha affidato ad un consigliere, nominato ad hoc, il compito di seguirne l'iter. Inoltre, sono stati ampliati i dettagli tecnici della proposta: i Campi Flegrei sono sì sito naturale di indubbio valore, ma è fondamentale l'aver inserito nel discorso anche l'ambito storico - archeologico in precedenza neanche lontanamente annoverato. I Campi Flegrei possono rappresentare un "patrimonio dell'umanità" poiché nell'intera area sono concentrate peculiarità naturali, archeologiche, storiche ed immateriali (ad esempio alcune tradizioni enogastronomiche) come in poche altre zone al mondo. Non a caso, il riconoscimento stesso equivale a lavorare sullo sviluppo turistico di una zona dal potenziale elevato che, però, finora ha stentato a decollare.



Simona D'Orso

LA PRESENZA DEI SACERDOTI È UN DONO PREZIOSO

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME
AI SACERDOTIPRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI,
COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi



vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"*Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli*", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

3 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI



energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.

Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro



inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.

Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo



le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.

Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni...

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,  chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli: basta una firma. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

► Chiesa, scuole, Pt e (una volta) carabinieri, con le case lontane: un "ghetto" tra mare e campagna dimenticato anche dai bus

A Licola c'è una piazza senza... città

Tra Reginelle e i parchi parroco e volontari si rimboccano le maniche: «Qui c'è tanto da fare»

A Licola tutto si muove intorno alla "piazza" in cui si trovano la chiesa e la posta. Una scuola gestita da suore vocazioniste e un plesso di un istituto comprensivo, proprio uno di fianco all'altro. Nella parrocchia c'è una mensa per i bisognosi (ne parliamo a pag. 12, n.d.r.) e proprio vicino i lavori di ristrutturazione di quello che era, e chissà se mai sarà più, la stazione dei carabinieri: lo Stato. Il problema è la maggior parte dei cittadini deve arrivare in questa piazza con l'auto o con i mezzi pubblici, a piedi sarebbe troppo lontano; e chi ci vive ricorda che da quindici anni la fermata non ha nemmeno una pensilina per quando piove o fa troppo caldo. Le zone di riferimento sono tre: Licola Mare, Reginelle e i grandi parchi condominiali abitati da borghesi napoletani che tutti i giorni si spostano per andare a lavorare in città e vivono poco la zona. Don Giuseppe Guida, il parroco di San Massimo e Santa Maria Goretti, la definisce una cattedrale nel deserto sia per l'estensione del territorio di riferimento sia per la sorta di abbandono

che soprattutto d'inverno e dopo una certa ora si vive qui: «Purtroppo è una zona ad alto tasso di criminalità. Prostituzione, droga e racket avvengono qui come dappertutto e si tratta sempre di napoletani che dagli anni del bradismo si trasferirono a vivere qui. Credo sia giusto sottolinearlo, in periodi come questo, a delinquere non sono extracomunitari. Si tratta di quartieri difficili come Licola Mare e Reginelle, mentre le persone che vivono nei parchi si lasciano coinvolgere poco sia dalle attività della parrocchia sia dalla vita della zona». Don Giuseppe però, dà l'impressione di essere un fiume in piena e parlare cinque minuti con lui, seduti da una parte, sembra essere impresa impossibile. Eppure, ne avrebbe di storie da raccontare, a cominciare dalla sua: «La mia vocazione nasce come frate conventuale a San Gennaro, dove sono stato tanti anni con padre Nunzio, ma col passare del tempo mi sono reso conto che in me non era predominante la dimensione contemplativa. Per questo decisi di affrontare un

percorso lungo e complesso di cambiamento, con una incardinazione nella Diocesi di Pozzuoli. Volevo una parrocchia per radunare attorno a me dei laici impegnati per fare il più possibile, ma non mi interessa incaponirmi su chi non vuole, c'è troppo da fare». Questo sembra essere il caso del catechismo dei ragazzi della prima Comunione: «Da quando nella nostra Diocesi il percorso di preparazione dura tre anni, molte famiglie portano i figli a Giugliano, che è Diocesi di Aversa, dove il catechismo dura due anni. Per loro è facile, senza un senso di appartenenza prevale l'aspetto pratico, lo stesso devono prendere l'auto». Il senso pratico di don Giuseppe viene fuori alla fine, quando si fa notare quanto sia strano il rapporto che le persone hanno con lo Stato e con i bisogni dei più deboli: mensa per i poveri e retta da pagare per la scuola mentre lo Stato non è in grado né di offrire un orario prolungato per le famiglie né di prendersi cura dei più deboli come dovrebbe: «Non lo



so - risponde comunque gentile - ma adesso si deve mettere a tavola per la mensa...».

Dalla scuola al presidio che non c'è più

Intorno alla parrocchia e alle sue attività ne succedono un po' di tutte. Da un lato ci sono le suore vocazioniste con la loro scuola dell'infanzia e primaria, che accoglie i figli di chi ha bisogno di orari prolungati e sicurezza di attività, oltre che di un insegnamento diverso. Suor Rosa Scotto Rinaldi, la responsabile, è molto gentile, anche perché racconta la sua esperienza proprio mentre è l'ora del pranzo dei bambini: «Sono originaria di Monte di Procida e dopo diversi anni alla Casa madre a Pianura, da quest'anno sono arrivata qui. Siamo nove suore e abbiamo classi di una quindicina di alunni. Quel che resta del tempo lo dedichiamo alla parrocchia, aiutando nel catechismo, nel lavaggio della biancheria». Proprio di fianco alla scuola delle suore Vocazioniste c'è uno dei plessi dell'Istituto Comprensivo Diaz, con la platea più tranquilla, secondo il racconto dei collaboratori scolastici; mentre gli altri, soprattutto quello a Reginelle, sono frequentati da bambini le cui famiglie non riescono a seguirli. Qualche metro più in là un foglio di carta appeso, dice che il 19 settembre si è tenuta una manifestazione contro la chiusura del comando della stazione dei carabinieri. Ufficialmente la sede del presidio è solo in ristrutturazione, ma non sono pochi quelli che scommettono che sarà trasferita a Monterusciello vicino ai vigili del fuoco: questione, dicono i bene informati, di tagli della spending review. A sentire i residenti, alla manifestazione c'erano una quindicina di persone. Tranne che nel periodo pre elettorale, a Licola non si vedono politici né comitati civici.



**Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI**

**LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30**

**tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.weebly.com**

A tavola con gli ultimi: l'impegno delle mense diocesane

Così Licola si prepara al pranzo Caritas del 19 novembre

A partire dal 2004 è presente sul territorio la mensa dei poveri di Licola che è attiva dal lunedì al sabato per circa cinquanta persone. «Ovviamente soprattutto extracomunitari - racconta Arturo Di Gennaro che della mensa è il responsabile - e ogni giorno è una sfida per riuscire per mettere il piatto in tavola. Negli anni scorsi riuscivamo a servire molte più persone, anche perché questa era l'unica mensa della zona. Oggi per fortuna ce ne sono nella vicina Varcaturato e in altre zone della Diocesi. In questo senso don Giuseppe è una specie di trottola, recupera dalle donazioni quello che serve. Ogni giorno ci alterniamo con due volontari per la gestione generale mentre diverse signore ci offrono tempo e praticità per la preparazione dei pasti». Oltre a questo servizio, Arturo racconta che la mensa sostiene con pacchi alimentari anche le famiglie in difficoltà; ma c'è anche il rischio che alcuni prodotti vengano sprecati per la diffidenza che a volte si riscontra verso prodotti di marche non pubblicizzate. Ad accrescere le difficoltà della struttura

quest'anno concorre anche l'assenza dei volontari del servizio civile. Negli anni scorsi erano risorse decisive». Come tante altre "periferie della periferia" la mensa ha contatti e scambi con le zone limitrofe appartenenti, fra l'altro, a diocesi diverse. Basti pensa-

re che da Varcaturato spesso arrivano eccedenze di alimenti freschi, specie carni, da consumare a breve. E' necessario che queste strutture caritatevoli dialoghino tra loro proprio per contrastare gli sprechi, con particolare attenzione per gli alimenti deteriorabili,

la contraddizione sarebbe insopportabile. E, solo per ribadire l'importanza della comunicazione e quanto questa potrebbe rendere tutto più semplice, proprio qualche settimana fa, dalla mensa di San Vitale a Fuorigrotta, si raccontava di una chiamata avuta dalla mensa del Carmine a Napoli, per una grossa quantità di pesce spada che non riuscivano a smaltire, così che da San Vitale si sono precipitati a recuperare. La Giornata mondiale dei poveri si celebrerà il 19 novembre prossimo. Il vescovo di Pozzuoli, monsignor Pascarella, siederà ai tavoli della mensa di Licola, condividendo lo stesso pasto degli ultimi. Da qui potrà partire un appello all'unità e alla sinergia fra le varie mense operanti sul territorio, in vista dell'unico obiettivo: la lotta alla povertà e all'emarginazione. «Noi siamo molto felici che il vescovo si fermi qui, dopo tanti anni - conclude Arturo - e abbiamo fiducia che la nomina del nuovo direttore della Caritas, don Cipolletta, possa aggiungere nuove energie allo sforzo di tutti».

Dino Patierno



La testimonianza: perché la solidarietà è contagiosa

Quando il ricordo di due innamorati dello sport (Fernando D'Auria e Vincenzo Minopoli che hanno segnato la storia della Puteolana) si tinge di solidarietà: è accaduto al Domenico Conte, nel giorno della festa degli Angeli. Tanti i protagonisti, anche attori come Adele Pandolfi (madrina della premiazione) e Patrizio Rispo (che ha mandato un messaggio audio). La festa in campo è stata commovente. Vecchie glorie del calcio che hanno sfilato in un pomeriggio speciale tra due schiere di bambini rigorosamente colorati di granata per ricordarci che là, dove finisce Pozzuoli, c'è una mensa della Caritas speciale. O forse sarebbe meglio dire della Solidarietà, nel momento in cui il servizio quotidiano reso a senza fissa dimora o a persone disagiate diventa un momento d'incontro e di condivisione, combattendo solitudine ed emarginazione. Ed è a questa mensa che andava il pensiero di chi ha organizzato la manifestazione. Sì, perché tra mille difficoltà e grazie all'opera di volontari di ogni estrazione sociale si riesce a somministrare dagli ottanta e a volte cento pasti caldi al giorno. Naturalmente, assenti le istituzioni, c'è bisogno dell'aiuto di tutti ma soprattutto di allargare la rete sociale già esistente intorno a questa realtà di frontiera. Come dice don Peppino Guida, che ne è responsabile, è il popolo di Dio a fornire la materia prima per offrire conforto a chi è travolto da nuove forme di povertà: la mensa non è frequentata solo da extracomunitari o da senza fissa dimora, perché la povertà oggi colpisce in forme sempre più striscianti. Papà separati che hanno perso casa o anche persone del ceto medio che oggi stentano ad arrivare più che alla terza alla seconda settimana. Occorre di tutto in questo luogo che sembra non appartenere più a Pozzuoli, compresi gli interventi di manutenzione straordinaria.

Teresa Stellato



► Sempre più italiani alla mensa del santuario alla Solfatara, punto di riferimento anche per le famiglie bisognose di Napoli

San Gennaro, l'avamposto della carità

Istituita nel 1985 da padre Camillo, la "tavola dei poveri" ora serve un'utenza più eterogenea

È un punto di riferimento per i nullatenenti di Pozzuoli e non solo di Pozzuoli e dell'area flegrea. La mensa di San Gennaro è attiva al santuario dei frati minori cappuccini in via San Gennaro alla Solfatara 8, quella che una volta veniva chiamata via Domitiana, non lontano dall'Accademia Aeronautica. La mensa fu istituita da padre Camillo nel 1985 e da allora è gestita dai frati francescani. Ad oggi, trenta volontari si dividono le mansioni giornaliere che consistono non solo nel preparare i pasti, ma anche nel ripulire la struttura all'interno e all'esterno. L'attività si svolge tutto l'anno con l'eccezione del mese di agosto, dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 12. Nonostante l'orario ridotto, è data l'opportunità ai fruitori di portare nei locali un pasto da consumare la sera. I volontari sono riuniti in gruppi di cinque unità durante la settimana, il sabato senza impegni lavorativi il loro numero cresce. La mensa è aperta a tutti: per proteggere la privacy non è richiesto nessun documento. A

causa della crisi economica e sociale, infatti, arrivano sempre più spesso italiani. Frequentemente capita di vedere intere famiglie o uomini soli che non hanno altre possibilità. Resta però più alta la percentuale di stranieri soprattutto ghanesi, algerini ed arabi. A frequentare la mensa non sono solo persone che abitano a Pozzuoli, c'è chi arriva dai Comuni vicini, in primis Bacoli, ma anche da Napoli. Non solo immigrati, dunque, arrivati con la speranza di un futuro migliore, tra i frequentatori si vedono anche anziani e tossicodipendenti. La rabbia, verso il mondo ma anche verso sé stessi, è un sentimento talvolta presente in chi cerca qualcosa da mangiare e sia pur raramente non sono mancati problemi di ordine (risolti facilmente): motivi che appaiono futili, come per esempio la quantità di una porzione di cibo. La dieta è molto varia: per rispettare alcune religioni si cerca di evitare la carne di maiale almeno di offrire sempre un'alternativa come formaggi o uova. La stagione

in cui si registra il maggior numero di ospiti è quella invernale quando, tra scarsità di lavoro e la ricerca di una protezione dal freddo, si arriva a servire cento pasti caldi. Infatti, per garantire un ambiente accogliente e spazioso, il refettorio è ora ubicato in quello che in precedenza era un garage. In estate i pasti da servire sono di meno, tant'è che si arriva ad un massimo di quaranta pranzi al giorno. Nel santuario di San Gennaro oltre a preoccuparsi degli alimenti, si cerca di aiutare donando anche vestiti nuovi o usati ma in buone condizioni e soprattutto coperte per chi non ha fissa dimora ed è quindi costretto a dormire all'aperto. Questo tipo di raccolta è effettuato dalle 9 alle 11. La disperazione di chi non ha nulla è tale che è capitato chi ha rubato i beni donati per rivenderli a pochi centesimi. Pertanto si raccomanda di non depositare i pacchi fuori la chiesa bensì di consegnarli sempre ai volontari. Chiunque volesse maggiori informazioni può consultare la pagina Facebook "La mensa dei poveri di



San Gennaro" nata con lo scopo di sensibilizzare all'argomento, oppure il sito <http://www.santuariosangenarano.it/>. Inoltre, chi è impossibilitato ad andare di persona, può anche sostenere la chiesa e le sue attività attraverso delle offerte in denaro sul conto bancario della Parrocchia San Gennaro alla Solfatara (Iban IT41U 01030 40108 00000 0593437).

*Simona Giacobbe
ed Elisa Pisano*

Volontari e donazioni: tutti possono partecipare con poco

La solidarietà non è mai abbastanza. Molte sono le associazioni caritatevoli che aiutano, in vari modi, chi più ne ha bisogno. Sempre più persone, infatti, necessitano di beni di prima necessità quali cibo e vestiario. Tra i gruppi che si occupano degli emarginati vi è la parrocchia di San Gennaro che, da oltre trent'anni, gestisce varie attività per i più bisognosi. Tra le tante, la più importante è sicuramente la mensa: beni alimentari quali carne, latte, olio, pasta giungono al santuario attraverso delle donazioni. Queste possono consistere sia in vere e proprie spese acquistate da famiglie o singoli, sia in offerte in denaro. Tutti possono partecipare con poco: sono ben accetti anche bicchieri, piatti e posate monouso. Solitamente ogni tre anni vi è il trasferimento nell'ambito dell'Ordine dei Frati minori cappuccini; un caso eccezionale è stato quello di padre Cicero che è rimasto per circa dieci anni alla guida della chiesa e di conseguenza alle attività ad essa connesse. Lo scorso mese di ottobre ha visto però l'arrivo di padre Pietro Carmine Santedicola, favorevole al proseguimento del cammino già intrapreso dai suoi predecessori. Nella struttura caritatevole operano tanti volontari, quelli direttamente coinvolti nella mensa sono muniti di libretto sanitario.

«Dopo trent'anni la mensa dei poveri – ricorda Irene, volontaria dal 2013 – è ancora lì, un avamposto di carità e misericordia per un territorio sempre più vasto e per un'utenza sempre più eterogenea».



Vendita e assistenza fotocopiatrici e P.C. Mobili per ufficio

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

campagna promozionale

per **fotocopiatrici, duplicatori, P.C. e fax**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

Il Csi parte e festeggia i 90 anni di Nunzio Matarazzo

Tante coppe e medaglie per 5 oratori dell'area flegrea

Durante l'annuale meeting di avvio della nuova stagione del Centro Sportivo Italiano di Pozzuoli, che si è svolto il 6 ottobre nella sala Laurentiana del Villaggio del Fanciullo, sono stati festeggiati anche i novant'anni del presidente onorario dell'ente flegreo, Nunzio Matarazzo. Un momento di gioia che ha permesso ai tanti che partecipano alle attività Csi di conoscere la poliedricità di Matarazzo, applaudito nella serata da un centinaio di piccoli atleti – accompagnati da tecnici e familiari – che sono stati i protagonisti delle attività nella passata stagione. Precursore sin dal 1945 dell'idea di sport legata alle realtà oratoriali e parrocchiali, ha associato anche la passione per il teatro ed è un esempio infaticabile di dedizione ad occupare il tempo libero, abbattendo l'ozio. Tanti gli applausi: «Grazie per la bella serata che mi avete regalato. Vi auguro - ha detto commosso - di potervi affermare nello sport come nella vita sempre nel segno della lealtà». Nel meeting è stato anche ricordato il presidente dell'Aeneas Run, Antonio Massa, grande amico del Csi, scomparso prematuramente la scorsa estate.

Il Centro Zona Pozzuoli ha consegnato una targa alla famiglia e alla società in ricordo dell'appassionato di sport e sostenitore di numerose manifestazioni podistiche nell'area flegrea. A ritirarla - tra la commozione generale - il fratello Salvatore, insieme ad un gruppo di podisti della società, che hanno lasciato ai più giovani presenti nella serata, una breve testimonianza sul costante impegno di Antonio a favore della promozione dello sport attivo. Nel corso della manifestazione è stato dato risalto ai cinque oratori che hanno raggiunto i risultati di maggiore prestigio. La copertina spetta al Divino Maestro di Quarto, che si è imposto nel campionato Allievi Provinciale di C.5 e ha partecipato alle finali regionali. Il gruppo di ragazzi dell'oratorio diretto da don Genny Guardascione e guidati da Gianpaolo Coraggio, ha fatto incetta di coppe essendosi imposto anche nei tornei di C.5 di Natale (Under 8 e 10), di Carnevale (under 8 e 10) e nella Gazzetta Cup (Junior e Young). Bene anche la San Castrese di Quarto, che ha come fiore all'occhiello la vittoria nella Junior Tim Cup flegrea e la partecipazione alle fi-



nali regionali. Un plauso al Sacro Cuore di Pozzuoli, gruppo emergente, che si è fatto valere nella Gazzetta Cup, categoria Young e all'oratorio Semi di Speranza, vincitore della Coppa Fair Play negli Allievi. Tra i premiati anche

la Medaglia Miracolosa di Socca-vo, che ha ricevuto il riconoscimento speciale della presidenza nazionale CSI per il video realizzato sul tema dell'aggregazione associativa.

Silvia Moio



Pesca in apnea: vince Pozzuoli

Il Campionato Regionale Campano 2017 di pesca in apnea, che si è svolto a ottobre nella Baia di Trentova di Agropoli, è stato vinto dalla Asd Team Triton di Pozzuoli. Al secondo e terzo posto si sono posizionate la Poseidon Team Sorrento e la Irno Salerno. Per quanto riguarda la classifica finale individuale, la gara è stata vinta da Salvatore Pacifico dell'Irno Salerno, con due corvine e due saraghi; al secondo e terzo posto si sono classificati rispettivamente Alberto Manzoni del Team Triton (con una lampuga, un tordo e un sarago) e Giuseppe Russo della Roil Petroli (con due lampughe). Direttore di gara Massimo Esposito e responsabile organizzatore Mauro Sommella.



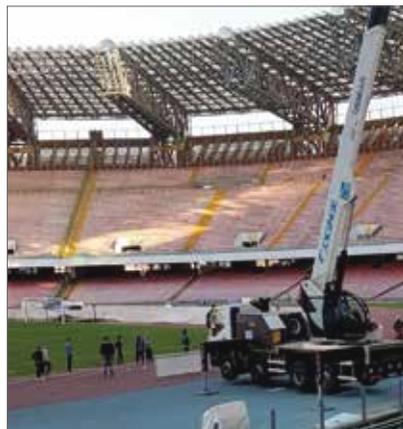
Articoli completi e foto delle manifestazioni sportive riportate nella pagina, su www.segnideitempi.it

► Il punto sui lavori agli impianti sportivi dell'area che saranno utilizzati per le "Olimpiadi degli atleti studenti" nel 2019

Così le Universiadi nei Campi Flegrei

A Fuorigrotta la maggiore concentrazione di strutture, a Pozzuoli campo di rugby per allenarsi

Il cammino verso le Universiadi di 2019 prosegue, gli accordi di programma che i Comuni e l'ARU, Agenzia Regionale per le Universiadi, stanno sottoscrivendo - finalizzati alla realizzazione di lavori principalmente di ristrutturazione - si susseguono senza sosta, per una manifestazione sportiva che tra poco meno di due anni coinvolgerà Napoli, la sua provincia e tutta la Campania. Ma a che punto è arrivato l'iter per la ristrutturazione dell'impiantistica, in particolare nell'area flegrea? Per il Comune di Napoli i dati relativi alle Municipalità IX e X fanno registrare notevoli passi in avanti: gli impianti per le gare previste dal 3 al 14 luglio 2019, ovvero lo **Stadio San Paolo**, il **PalaBarbuto**, la **Piscina Scandone** e il **Polifunzionale di Soccavo**, attendono solo l'inizio dei lavori. Per lo **Stadio San Paolo** - che ospiterà oltre alle gare, la cerimonia di apertura e quella di chiusura - sono stati approvati il rifacimento della pista di atletica e dell'impianto di illuminazione nonché la ristrutturazione di diverse zone (tra cui i bagni e la



gabbia della copertura). «Sicuramente per le Universiadi ci saranno dei tabelloni luminosi, legati all'evento. Vedremo se saranno provvisori o riusciremo a mantenerli, trovando un accordo con la Società Sportiva Calcio Napoli» afferma l'assessore allo Sport di Napoli, **Ciro Borriello**. Notevoli gli interventi alla **Piscina Scandone**, che - per una spesa pari a 5 milioni di euro - andranno da un completo restyling della struttura alla realizzazione di una nuova vasca olimpionica di 50 metri, attigua a quella preesistente, per il riscaldamento degli atleti. Wi-fi



e aria condizionata saranno installati in tutti i palazzetti partenopei, ma, in particolare, rifacimento del parquet da gioco e aumento della capienza a 5.000 posti saranno le novità per il **Palabarbuto**. Erba sintetica per tutti i campi di allenamento destinati al calcio; manutenzione e ristrutturazione degli spogliatoi, invece, per il **Centro Polifunzionale di Soccavo**. Menzione speciale per la **Mostra d'Oltremare**, infine, che ospiterà gare di tuffi nell'attuale piscina all'aperto e gare di lotta in padiglioni allestiti ad hoc per la manifestazione. Per quanto riguarda

Pozzuoli, invece, l'amministrazione Figliolia ha già ratificato l'accordo di programma con l'ARU presentando due studi di fattibilità per l'utilizzo di alcune strutture a **Monterusciello**. Tra gli impianti prescelti, infatti, ci sono per le gare ufficiali di tennistavolo il complesso sportivo **Trincone**, meglio conosciuto come **Palabutan-gas**, e un'area apposita nei pressi della sede della Protezione Civile in cui verrà allestito un **nuovo campo da rugby**, da utilizzare come campo di allenamento. L'investimento previsto è di 1.350mila euro (1.150mila per il **Palatrincone** e 200mila per il campo da rugby), con cui si andranno a finanziare lavori alla rete elettrica, al riscaldamento e all'illuminazione per il Palazzetto; la realizzazione del terreno da gioco - con illuminazione - per il nuovo campo di via **Vittorini**, dove sarà, invece, a cura della **Asd Campi Flegrei Club Rugby**, già affidataria di un precedente progetto, la realizzazione di un'area spogliatoio con l'utilizzo di una struttura mobile.

Simona D'Orso

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

L'ora legale: spostare le lancette conviene

Lo scorrere del tempo viene misurato attraverso il movimento di rotazione della Terra su se stessa in circa 24 ore e intorno al Sole in circa 365 giorni. A tal fine la superficie sferica della Terra è suddivisa in 24 spicchi di 15° l'uno chiamati fusi orari, che vengono percorsi in un'ora ciascuno. Per convenzione si è assunto che quando, per esempio, sono le 12 sul meridiano centrale siano pure le 12 sull'intero fuso e ancora che il primo fuso orario sia quello relativo al meridiano di Greenwich nel senso che, quando sono le 12 a Greenwich saranno le 13 nel secondo fuso - comprendente l'Italia - e così via. Ma la durata della luce solare è massima in estate e minima in inverno a causa del movimento di rivoluzione della Terra intorno al Sole e dell'inclinazione dell'asse terrestre. Per poter sfruttare al meglio il maggior numero di ore di luce estiva ed ottenere così un risparmio sul consumo di energia elettrica, si è introdotta l'ora legale che consiste nell'avanzare di un'ora le lancette degli orologi. La Comunità Europea ha stabilito che l'ora legale inizi l'ultima domenica di marzo e termini l'ultima domenica di ottobre. In Italia l'inizio dell'ora legale avviene alle ore 2 del mattino dell'ultima domenica di marzo e termina alle 3 del mattino dell'ultima domenica di ottobre perché la circolazione dei treni e degli altri mezzi pubblici è minima in quelle ore. Nell'emisfero australe, essendo le stagioni invertite rispetto all'emisfero boreale, anche l'ora legale segue un calendario invertito: in Australia è in vigore dalla fine di ottobre a fine marzo.

Adriano Mazzarella

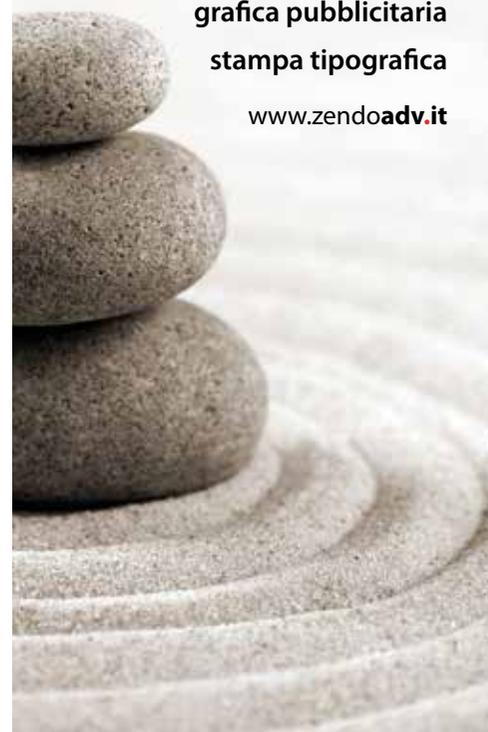
ZENDO

siti web

grafica pubblicitaria

stampa tipografica

www.zendoadv.it





**Diocesi di
Pozzuoli**



Caritas
Diocesana di Pozzuoli



PROGRAMMA:

Ore 12:00

Celebrazione Eucaristica e
momento di preghiera
ecumenica presieduta da
S. E. monsignor Gennaro Pascarella,
Vescovo di Pozzuoli

Ore 13:00

Pranzo del Vescovo con i poveri

Tutte le parrocchie sono invitate a organizzare eventi in collaborazione con la Caritas Diocesana

**Non amiamo a parole
ma con i fatti**

2017

Domenica 19 Novembre

Parrocchia San Massimo e Santa Maria Goretti (Piazza san Massimo, nr. 1, Pozzuoli)

comunicazione@caritaspozzuoli.it - www.caritaspozzuoli.it - tel. 081 5269168